

ex libris

Sono sintonizzato, guardo tutti i programmi Conservo i tagliandi delle scatole del tè Mi sono procurato l'album che sta in cima alla classifica Svuoto una bottiglia, mi sento un pochino libero

Joe Strummer/Mick Jones «Lost in the supermarket»

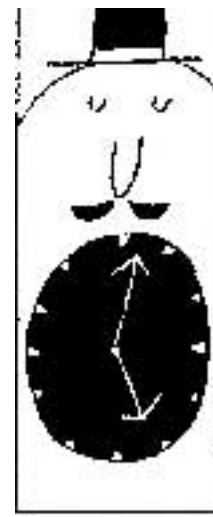
fetici

CARO DIARIO, TI SCRIVO...

Maria Gallo

Un segreto resta tale finché non supera i confini della nostra mente. Quale genitore ha mai avuto il coraggio di rivelare questa banale verità alla figlioletta impegnata nella scrittura del diario segreto? La verità è che i genitori tacciono pudibondi perché, in segreto, brindano all'arrivo del diario. Grazie alla lettura di quelle pagine, essi potranno infatti assistere in diretta, ma discretamente, allo svolgersi di quello strano film chiamato adolescenza. A nulla valgono nastri e lucchetti utilizzati per difendere l'intimo racconto dello scrivente. I primi sono impegnati in una semplice attività decorativa, mentre i piccoli lucchetti metallici, che corredano ormai ogni diario, più che frenare gli insani propositi dei barbari lettori eccitano il loro amor proprio. I ladri di pensieri organizzano vere e proprie spedizioni di caccia alla chiacchiera o, in casi estremi, di violazione del lucchetto con strumenti sostitutivi.

E allora i piccoli scrivani, per salvare le proprie storie, si appellano a quegli strani personaggi, come Hallo Kitty, Kerolene e Kero, Barbie, un gatto di nome Silvestro o altri fantasiosi testimonial che abitano le copertine dei diari giovanili. Più che la griffe essi rappresentano il santo protettore a cui i giovani autori chiedono la grazia della segretezza. Un'altra ingenuità, un altro grossolano errore, certo, ma nessuno può ancora dirgli «di quante volte si possa sbagliare, fino al disgusto di ricominciare». Prima d'impadronirsi infatti della più asettica e scaltra agenda, dovranno passare alcuni anni. Anni in cui il quaderno dalla grafica televisiva di Mtv e, più tardi, la Moleskine chiusa dal minimale e raffinato elastico rosso, perderanno inesorabilmente il loro appeal predatorio. Solo qualche noioso fidanzato geloso avrà ancora la forza di scorrere in segreto le pagine piene di appunti, diete e speranze.



I diari torneranno a suscitare l'interesse, non più morboso, degli altri solo molti anni dopo, quando la storia dell'autore s'intreccerà inesorabilmente con le storie di tanti altri e, talvolta, anche con La Storia. Allora il supporto diventerà un testimone prezioso da proteggere, esporre, archiviare. Com'è accaduto al diario di Clelia Marchi diventata famosa alcuni anni fa per il suo diario, o meglio, per il suo lenzuolo, accolto e valorizzato dall'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano. Lo scritto dell'anziana signora, che insegue pensieri e ricordi lungo la trama e l'ordito di un lenzuolo matrimoniale, al di là del contenuto, racconta la forza di un'intimità esposta senza timore, la bellezza di un segreto notturno e quotidiano narrato a chi vuole ascoltare non più per spiare o giudicare ma solo per capire. Per capire, ad esempio, il potere liberatorio di un «Caro diario, ti scrivo...»

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria
in edicola con l'Unità
a € 3,60 in più

SCIENZA

L'uomo, il primattore catastrofico

Pietro Greco

Forse John R. McNeill, storico americano in forze alla Georgetown University, ha ragione. Forse il secolo che ci siamo appena lasciati alle spalle, il XX dell'era cristiana, nel futuro più o meno remoto non sarà ricordato tanto come il secolo delle grandi guerre mondiali, dell'ascesa e della caduta del comunismo, dell'orrore nazista, della leadership americana, della decolonizzazione e delle lotte per emancipazione della donna, dell'alfabetizzazione di massa, della televisione, del computer e della conquista dello spazio. Ma sarà ricordato soprattutto come il secolo in cui l'uomo è diventato un attore ecologico globale. Capace di influire sui grandi sistemi biogeochimici della biosfera. Capace di trasformare la crosta terrestre. Di modificare (un poco) la composizione chimica dell'atmosfera e i grandi cicli del carbonio, del metano, degli ossidi d'azoto. Di intervenire nel grande ciclo dell'acqua. Di accelerare così tanto l'erosione della biodiversità da (co)determinare quella che, a molti esperti, appare come la sesta grande estinzione di massa nella storia della vita animale sul pianeta Terra.

Forse John R. McNeill ha ragione. Le grandi utopie, le grandi conquiste e i grandi lutti del '900 avranno molta meno influenza sulle vicende umane dei prossimi secoli e dei prossimi millenni dell'impronta che, sempre nel '900, l'uomo è riuscito a imprimere sull'ambiente che lo circonda.

John R. McNeill ci propone questa sua originale (l'aggettivo è di Eric Hobsbawm) lettura del '900 in un libro: *Qualcosa di nuovo sotto il sole* (Einaudi, pagg. 487, euro 30,00). In un prologo e dodici capitoli, lo storico americano ripercorre la natura del cambiamento prodotto dall'uomo e ne individua i motori. Pagina dopo pagina, McNeill ci descrive cosa di misurabile è cambiato sulla crosta terrestre, nell'atmosfera, nei mari a causa dell'uomo. E ci spiega perché: a causa della crescita della popolazione umana, di bibliche migrazioni, di inusitato aumento della capacità di consumo individuale e collettiva. Sono pagine - documentatissime - di estremo interesse, perché riassumono le modalità di un cambiamento epocale.

Tuttavia il libro di John R. McNeill è importante soprattutto perché individua la profondità del cambiamento. Nel '900 l'uomo ha falsificato la tesi dell'antico autore dell'Ecclesiaste, convinto che mai nulla di nuovo accade nella ricorsiva storia del pianeta, e ha prodotto davvero «qualcosa di nuovo sotto il Sole». Il XX secolo dell'era cristiana è un secolo di svolta nella storia dell'uomo. E della biosfera.

Per apprezzare la svolta dobbiamo uscire dal tempo, angusto, della storia dell'umanità ed entrare nel tempo, profondo, dell'evoluzione biologica. Ovvero, del dinamico rapporto tra gli organismi viventi e l'ambiente che li ospita.

Ci sono prove che la vita sulla Terra è



Più dannoso delle calamità naturali, il genere umano è stato capace, negli ultimi cento anni, di modificare persino la composizione chimica dell'atmosfera

apparsa 3,6 miliardi di anni fa. E ci sono indizi che lasciano pensare che le forme più semplici di vita, gli archea e i batteri, vivessero sul nostro pianeta già 3,9 miliardi di anni fa. Nel corso di questo tempo profondo gli organismi viventi hanno certamente modificato l'ambiente terrestre. Quando, per esempio, i batteri si sono trovati a corto del loro nutriente principale, l'idrogeno, hanno imparato a estrarlo dall'acqua. Il sottoprodotto, indesiderato, della reazione è l'ossigeno molecolare: un veleno chimico così potente da reagire con ogni altra molecola che incontra. Così, mentre i batteri crescono e si moltiplicano con il nuovo nutriente trovato nell'ambiente, il loro rifiuto gassoso comincia ad avvolgere, come un fuoco, l'intero pianeta. Attacca i metalli disciolti negli oceani: trasformando il ferro, lo zolfo, l'uranio, il manganese in ematite, pirite, uranite, biossido di manganese. La Terra, letteralmente, arrugginisce.

2,1 miliardi di anni fa tutto il ferro degli oceani è interamente precipitato. Non avendo null'altro da attaccare, l'ossigeno risale nell'atmosfera e inizia a legarsi con l'idrogeno, il monossido di carbonio, l'acido solfidrico. Quando sulla Terra non ci sono più molecole da ossidare, il rifiuto dei batteri comincia ad accumularsi in atmosfera. E in poco meno di 600 milioni di anni ne occupa un quinto del volume (il 21%, per la precisione). Facendo della Terra un assurdo chimico: nessun ambiente in equilibrio può sopportare la presenza massiccia di un gas così reattivo. Infatti non c'è nessun posto dell'universo cono-

sciuto che contenga una simile proporzione di ossigeno.

Nessuno, anche sulla Terra, è attrezzato per resistere alla presenza dell'aggressiva molecola. La produzione di quel rifiuto si trasforma in una immane ecatombe: gran parte delle specie viventi, ancora monocellulari, scompaiono. Solo pochi batteri riescono ad adattarsi a quell'inquinatissimo ambiente: gli organismi che daranno

inizio all'avventura della vita nell'era, bizzarra, dell'ossigeno. L'impresa riuscita in circa un miliardo di anni agli antenati dei cianobatteri, chiamati anche alghe verdi azzurre, non ha pari nella storia della vita sul pianeta Terra. Nessuno come quei minuscoli organismi è riuscito a modificare così profondamente l'ambiente globale.

Ci sono, però, casi in cui modifiche catastrofiche dell'ambiente non dovute a cause biologiche producono profondi cambiamenti nel paesaggio biologico del pianeta. Nel Cambriano, per esempio, poco meno di 600 milioni di anni fa una modifica della morfologia della Terra consente alla vita animale di nascere e, immediatamente, diversificarsi in centinaia di migliaia di specie diverse. O, ancora, in tempi più recenti, 65 milioni di anni fa, l'impatto di un grosso meteorite con la Terra accelera la scomparsa dei dinosauri e l'affermazione dei mammiferi.

In definitiva, da sempre la vita e l'am-

biente si modificano a vicenda e coevolvono lungo percorsi imprevedibili apriori, ma ormai scientificamente spiegabili aposteriori. Questi percorsi sono puntati: lunghi periodi di modificazione lente si alternano a brevi periodi di cambiamenti rapidissimi e catastrofici. I mutamenti repentini - le catastrofi - sono dovuti all'improvvisa comparsa, sulla scena planetaria, di attori ecologici globali. Ovvero di agenti, fisici o biologici, capaci di influenzare le dinamiche a larga scala della biosfera.

L'uomo è comparso sulla Terra molto tardi. Appena 4 o 5 milioni di anni fa. La

specie Homo sapiens, la nostra specie, è apparsa appena 200.000 anni fa. Per tutto questo tempo (peraltro brevissimo nella scala dei tempi biologici) nessuna specie umana si è mai avvicinata ad assumere il ruolo di attore ecologico globale. Homo erectus, circa 2 milioni di anni fa e, poi, Homo sapiens, circa centomila anni fa, sono partiti dall'Africa e si sono diffusi in tutto il pianeta. Come solo poche specie viventi sono riuscite a fare. L'uomo ha una straordinaria capacità di adattarsi ad ambienti molto diversi. Tuttavia mai questa sua pervasività si è trasformata in azione ecologica globale.

Forse il tentativo più serio lo ha realizzato nel neolitico, circa 8.000 anni fa, quando ha cessato di vivere da nomade e ha iniziato a coltivare la terra. E a modificare il paesaggio. Tuttavia per quanto potente e diffusa, l'azione dell'uomo agricoltore non ha inciso più di tanto sugli equilibri ecologici globali.

Bisogna attendere un nuovo modo di produzione, quello industriale, e il secolo XX, secondo il calendario cristiano, perché l'uomo si affacci sulla scena planetaria e diventi un attore ecologico globale.

Certo la parte che l'uomo recita è piuttosto piccola. A differenza dei cianobatteri del Precambriano, l'uomo non riesce a modificare la macrocomposizione chimica dell'atmosfera. E a differenza del meteorite del Cretaceo non riesce a modificare la macrostruttura della biodiversità.

Tuttavia, per quanto sia ancora una comparsa nel '900 l'uomo ha acquisito la capacità di modificare la microcomposizione chimica dell'atmosfera e la microstruttura della biodiversità. Ce n'è abbastanza, nel primo caso, per determinare un aumento della temperatura media del pianeta. E nel secondo caso per determinare la scomparsa di specie viventi a una velocità raramente sperimentata prima nella storia della vita.

Il nuovo attore ecologico globale ha due possibilità davanti a sé. Continuare la sua recita aspirando a parti sempre più importanti. E in questo caso il '900 diventerà il secolo in cui è iniziato una nuova e profonda accelerazione nel rapporto coevolutivo tra le specie biologiche e l'ambiente. L'altra possibilità è quella di uscire di scena e rinunciare alla parte di attore ecologico globale. Nel qual caso il '900 diventerà null'altro che una piccola fluttuazione rapidamente assorbita nel tempo profondo della dinamica del vivente.

Resta, però, la grande novità. Per la prima volta un attore ecologico globale ha la possibilità di scegliere quale ruolo recitare. Per la prima volta i cambiamenti planetari non sono affidati interamente al gioco del caso e della necessità, ma, sia pure in minima parte, sono affidati a un'assunzione di responsabilità. È questo il messaggio che ci lancia John R. McNeill rivisitando, con approccio originale, la storia del XX secolo. Riusciremo a fare tesoro della nostra piccola, ma significativa diversità?

Secondo lo storico John McNeill abbiamo due scelte: continuare a demolire il nostro pianeta o uscire di scena



pi.gre.

il libro

Un altro mondo? È possibile

Quello che il XX secolo ha consegnato al XXI secolo è un mondo esagerato, nelle sue stridenti contraddizioni. L'umanità non ha mai prodotto tanta ricchezza. Eppure nel mondo non ci sono mai stati tanti poveri e, quindi, non c'è mai stata tanta disuguaglianza. L'uomo non ha mai avuto una coscienza ambientale così lucida. Eppure l'ambiente non è mai stato così a rischio per l'uomo a causa dell'uomo. Questo mondo esagerato, con le sue stridenti contraddizioni, non va bene. Questo mondo va cambiato. Il mes-

saggio politico che Carla Ravaoli, giornalista esperta di teoria economica e attenta analista della sostenibilità sociale e ambientale del modello di sviluppo, quello neoliberista, che ha concluso in trionfo il XX secolo, è chiaro. E, per dargli forza a quel suo messaggio, lo ha lanciato in un nuovo libro (*Un mondo diverso è necessario*, Editori Riuniti, pagg. 252, euro 12,00) che vi consiglia di leggere.

Perché è un libro che organizza (finalmente, verrebbe da dire) in maniera organica la critica ambientalista e la critica sociale al modello economico neoliberista.

Saldare in un'unica analisi teorica la critica ambientalista e la critica sociale al neoliberalismo non è impresa facile. Il motivo è molto semplice. Il neoliberalismo è un modello che persegue la globalizzazione dei mercati e nega la global-

zazione dei problemi ambientali. Gli ambientalisti tendono a criticare il neoliberalismo per questa negazione, affermando l'esistenza di problemi ecologici globali e la necessità di governarli. Mentre la critica sociale al neoliberalismo mette in discussione il processo di globalizzazione dei mercati. Gli approcci sono dunque molto diversi.

È vero che le due anime si incontrano nel movimento «no global». Ma è anche vero che, non avendo sciolto i nodi teorici della critica al neoliberalismo, il movimento soffre di non poche e serie contraddizioni. Il libro di Carla Ravaoli, certo, non le risolve. Ma ha due grandi meriti. Aprire un dibattito necessario. E aprirlo oltre che sull'analisi del presente, sulla costruzione del futuro. Perché, assicura Carla Ravaoli, un futuro diverso è possibile.